

Giustizia, Onore e “er Batman”

a cura di Alberto Salina

“Le riforme aiuteranno, ma non saranno risolutive se non saranno accompagnate da un rinnovamento dei costumi, da parte di ciascuno, sul piano personale e da parte dell’intera categoria. Ha detto il Ministro della Giustizia Marta Cartabia in occasione del convegno: “Beati i Giusti”, organizzato dall’A.N.M. (Associazione Nazionale Magistrati) in ricordo di Rosario Livantino, vittima di un agguato della “stidda” il 21 settembre 1990 ad Agrigento. Possiamo, ha aggiunto, modificare l’organizzazione e i sistemi elettorali del-



l’organo dell’autogoverno, possiamo cambiare le regole per le nomine e rafforzare tutte le possibili incompatibilità e i divieti; possiamo rivedere i me-

canismi dei giudizi disciplinari. Possiamo discutere su ogni riforma possibile. Ma tutto questo, dobbiamo esserne consapevoli, potrà al più aiutare a contrastare le patologie, ma nessuna cornice normativa per quanto innovativa e radicale potrà di per se generare quello stile e quella statura che i cittadini si attendono dal giudice. Disciplina e Onore, indipendenza e imparzialità richiede la Costituzione. Ha proseguito poi ricordando le parole dello stesso Livantino: L’indipendenza del giudice non è solo nella propria coscienza, nella incessante libertà morale, nella fedeltà ai principi, nella sua capacità di sacrificio e nella sua conoscenza tecnica, nella sua esperienza, nella chiarezza e nella linearità delle sue decisioni; ma l’indipendenza del giudice risiede anche nella sua moralità nella trasparenza della sua condotta anche fuori dalle mura del suo ufficio, nella normalità delle sue relazioni. I cittadini cui sono affidate funzioni pubbliche hanno il dovere di adempierle con disciplina ed onore nella vita e nella professione.” Le parole del ministro risuonano, in questi giorni, come un severo richiamo a difesa delle Istituzioni dopo l’uscita del libro intervista di Alessandro Sallusti all’ormai ex giudice, Luca Palamara, sugli intrighi e il malaffare emersi dalle intercettazioni telefoniche che hanno scoperchiato una nauseabonda pentola di cui tutti percepivano il puzzo, ma di cui nessuno osava denunciare il contenuto. Le parole del ministro, e ancora di più quelle di

Rosario Livantino, sono molto chiare: i principi morali che regolano le relazioni umane sono alla base della prosperità di ogni Società senza i quali nessuna norma, nessuna regola potrà mai funzionare. Il rispetto, la solidarietà, l’onestà, la disciplina e l’onore non possono essere imposte per legge, ma devono essere presenti in ogni cuore ed in ogni coscienza. A partire dallo scandalo “della Banca Romana” del 1892, passando per “Tangentopoli” nel 1992, fino all’ultimo funesto evento, solo in ordine di tempo, che ha portato alla caduta del Ponte Morandi di Genova, le reazioni sono sempre state le stesse: una profonda indignazione pubblica sull’onda della quale il governo in carica introduce inutili leggi nel tentativo di non essere, elettoralmente, spazzato via. Eppure è triste constatare che le persone che tanto urlano e tanto si indignano sono le stesse che poi non fanno gli scontrini, evadono nella dichiarazione dei redditi, timbrano i cartellini sul posto di lavoro e poi vanno a fare la spesa. Nel tardo pomeriggio del 30 aprile 1993, il giorno dopo la mancata autorizzazione a procedere da parte della camera dei deputati per l’arresto, dell’allora segretario del Partito Socialista Italiano, Bettino Craxi, tra i più indignati ed accessi contestatori c’era anche Franco Fiorito, un giovane appartenente ad un gruppo di estrema destra. Durante le riprese televisive si notava bene perché indossava una maglietta con la scritta “Arrendetevi, siete circondati!”. Entrato in politica con lo slogan “Il futuro è Fiorito” diventerà ancora più famoso, quasi vent’anni dopo, con il soprannome di “er Batman” per aver acquistato, con i soldi del partito, un Suv durante l’emergenza neve a Roma, quasi cinque centimetri caduti in una notte: “aaa sicurezza prima de tutto!”. Verrà condannato in via definitiva a tre anni e quattro mesi di carcere, oltre a cinque anni di interdizione dai pubblici uffici, per essersi appropriato di circa 1,4 milioni di euro appartenenti al partito. Tanto per restare nell’area politica di “Er Batman”, Mussolini, che di corruzione se ne intendeva, sosteneva che “Governare gli italiani non è difficile... è semplicemente inutile”. Forse non aveva tutti i torti.

(www.albertosalina.it)